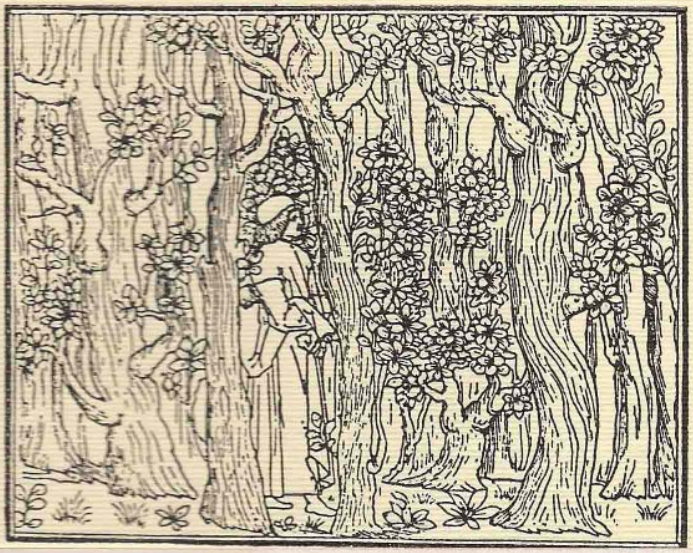
Franco Buffoni

SCUOLA DI ATENE



PREMIO *Sandro Penna* 1992

Poesia 11

L'ARZANÀ

L'ARZANÀ
Edizioni fondate e dirette da
ROBERTO ROSSI PRECERUTTI

Nuova serie:

1. PENNATI, *Così levigati relitti*
2. ZANZOTTO, *Poesie (1938-1986)*
3. LUZZI, *Geldwesen*
4. ROSSI PRECERUTTI, *Anagrammi*
5. SIMONOTTI MANACORDA, *Disabitare*
6. MUSSA IVALDI, *La buona avventura*
7. POZZO, *Della voce e l'ombra*
8. FIOCCHI, *Altr'atto*
9. LUZZI, *Epilogo occitano*
10. LEOPARDI, *Traduzione del libro secondo della Eneide*
11. BUFFONI, *Scuola di Atene*

L'ARZANÀ - POESIA 11

Franco Buffoni

SCUOLA DI ATENE

prefazione di UBERTO MOTTA

L'ARZANÀ
TORINO
MCMXCI

PREFAZIONE

Complessa e assai articolata, pur se relativamente 'breve', questa nuova silloge di Franco Buffoni reca evidenti i segni di una singolare strategia elaborativa, sviluppatasi negli anni in maniera progressiva, a ondate, o, come si dice esplicitamente nella *nota* finale, per "successive stratificazioni". Così nella struttura unitaria del libro vengono intrecciate le linee di numerosi e frantumati discorsi che, muovendo da tempi diversi, si raccolgono infine in un sistema, estremamente calibrato e coerente. Al suo interno testi composti nell'arco di circa un quindicennio, che non avevano trovato spazio nelle precedenti raccolte, si organizzano in funzione di un insieme attuale e tematicamente organico, dove è il presente che aiuta a fare luce tra gli interstizi in ombra del passato. Ne deriva una sorta di *journal intime* in versi, in cui la poetica dei *Tre desideri* e di *Quaranta a quindici* — recentemente arricchita dalla pubblicazione su rivista di alcuni pregnanti 'racconti in versi' — ci si presenta chiarita e consolidata.

Nel suo insieme questo libro testimonia la volontà dell'autore di fare della poesia uno strumento di trasformazione radicale della conoscenza, cercando di raccontare le inquietudini di una esistenza al di fuori di figure prestabilite, nel tentativo di scoprirvi tracce rinnovate di senso.

Buffoni è il poeta che guarda e descrive la realtà oggettiva e interiore nel momento preciso in cui di tale realtà ha inizio la decadenza: nell'attimo dopo — oltre — la perfezione. È il Bacchino stanco, trasognato, che guarda le forme perfette della Scuola di Atene. Si passa in tal modo da Raffaello a Caravaggio, dal mondo dialettico dei filosofi al nudo e solitario fanciullo ammalato; da una scuola di *personae* alle *figurae* della nostra coscienza. Allora la realtà — l'altro, gli oggetti — sfuggono al possesso del poeta, gli si fanno estranei — alterità per essenza — nell'impossibilità di investirlo del proprio autentico valore. E la scansione sintattica dei testi viene a poggiare per intero sulla ricchezza nominale. Renato, Marino, Walter sono i nomi degli ami che Buffoni lancia nel lago immobile della nostra solitudine, cui si lega però un inevitabile silenzio, talvolta esplicito ("Cerco l'ufficio / Dove andando si reclami / Per gli assurdi si-

lenzi di Marino"), talvolta impreziosito da una intensa descrittività contemplativa ("Unghie di conchiglia / Piedi di roseto..."). Muti interlocutori si presentano in un clima di sospetto, di estrema precarietà, che non lascia spazio al reciproco riconoscimento ("Aveva mai pensato il Bruno / D'essere dio almeno per uno?") ma solo al canto di pietra della descrizione retrospettiva: e appare l'uomo solo sprofondato nella sera nel momento in cui "c'è soltanto il fare".

Il poeta arriva però al superamento di tali versi nitidamente spietati nella tenerezza interlocutoria della penultima sezione — "Gatto" —, dove finalmente appare l'*altro* con cui confrontarsi e collaborare in un mutevole scambio di affetti. E nella parte finale del libro la contemplazione (quasi — parrebbe — la maturazione esistenziale dell'io narrante) muove sempre più verso l'interno, in un luogo dell'anima raffigurato dalla casa.

Chiuse le imposte, le "pareti" restando rischiarate da immagini di telegiornale (e in quest'ultima sezione la poesia di Buffoni ha alcune splendide impennate surrealistiche), l'investimento emotivo diviene prevalentemente unidirezionale, l'ultimo approdo della raccolta coincidendo idealmente col momento dell' "autoscatto".

UBERTO MOTTA

SCUOLA DI ATENE

Alla spettabile ditta Rosencrantz & Guildenstern
Gente solida la Rosencrantz & Guildenstern
Le vele rosse strappate sparse dalla tempesta

Adidas

Così stanco ravviva la pista
Con la mollezza di gambe
Amaranto
Disegna ritorni
Rilascia in cerchio le ultime
Sciabolate di arti
Ed è sull'erba la sola rientranza
Dei fianchi la vita si muove
Con gli occhi serrati di luce.
Ansimando poi meno dentro
Si rivolta appoggiando il ginocchio
Il gomito ripiegato,
Guarda l'altro da poco sdraiato,
E risorgono appoggiati di spalle
Parlandosi di nuche quasi guance
Con un vero scherzo allacciando
Le braccia e restando
Uniti
Fanno rifanno e fanno
Capriola.

Di pietra di donna, di sale
Partire da Brindisi all'alba
Per le panatenaiche
Di salto.

La creta del vetro di salto
Con l'asta. Lampi tra le gambe
Di tutto il cielo che voglio.

Nel balzo dal mare gli ridono
Sepolti gridi bianchi
Denti nella sabbia capriola.
Le anche ha come di pirata,
Pilastro talismano sotto sopra.

Affila affila la spada
Allenala dolcemente
Muovila nella ferita
Come allo stadio la gente.

Di terra rossa

Unghie di conchiglia
Piedi di roseto
Rotule di ciottolo di fiume
Cosce d'arco teso
Membro di cespuglio di risveglio
Glutei di rigido raso
Ventre di cerchio nell'acqua
Diaframma di ponte ad una arcata
Romano
Torace di scoglio di licheni
Spalle di rame chiaro
Nuca di zanna d'avorio
Collo di forsizia pungente
Mento di pietra di fiordo
Labbra di petalo di rosa
Rosa
Denti di piccolo corallo
Guance di prato rasato
Naso di fionda intagliata
Ciglia di lucida dalia
Di sera
Occhi di grano duro
Fronte di soffitto intarsiato
Capelli di muschio imbronciato...

E ti guardo
Come ti pieghi
Per cogliere the tennis ball
E rilanciarla nel quadro
Sentitamente.
Io ti guardo al mattino di pioggia
Giocare contrasti di rete
Schiacciando i rovesci di dritto
E ridere in vece di vento
Partendo al servizio lontano.
Di sulla linea
Di fondo campo
Quasi accechi avversari sodàli
Piagando di screpole audaci
La terra.
Assolato nel fuoco
Di spalle minate
Se vinto ti cingi privato
Di terra rossa bagnato.

La gita

E con la gita piena di Renato
Che se non parla con l'autista muore
E se si toglie il golf con il sudore
Solleva di vicino quell'odore
Che era di Bacchino e Salay.

Renato con le calze rosse di rugiada
Renato sa di giada e di ruscello,
Renato se non tagli
Per un po' i capelli
Ti fai ferrato
Come a lui piaceva

Lui che passando riprendeva solo
L'immagine di sé lungo le calli,
Proprio come te tutta la gita.

Renato per il Dürer
Ti sei còlto
Con il fiore.
È l'estetica di bosco
O il raffreddore che ti prendi
Se non smetti di gridare al finestrino.
Renato a riguardare le puttane della sera

Da bambino
Poi diventi proprio
Proprio come lui ti vuole,
Renato con le spalle al sole
E la rosa più fiorita
Tra le gambe della tuta
Che ti abbraccia.
Renato sei Cleopatra
Per la sella del cavallo
Rosa seta della tuta.

Marino

Marino mi ha comprato tre rose
Tirando sul prezzo
All'uscita del Ronchi 78,
Due le ha volute poi per la sua mamma.
Ma la rosa perfetta di Marino
L'ho nutrita per una settimana.
È rimasta da sola in poca acqua
Fino a sbiadire piano
Di dolcezza
Con un sorriso che si perdona molto.

Marino
Chi sa
Dove sta
Fumando
Questa sera.

Cerco l'ufficio
Dove andando si reclami
Per gli assurdi silenzi di Marino.

Scriverò un saggio sul talento
Sulla scientificità delle carezze
Sull'imbecillità delle ragioni
Perché ho nutrito
La rosa di Marino.

Sul bagnasciuga ridente
Di denti sì bianchi inondato
Più azzurro del mare sui fianchi
Giocava a restare da solo
Facendo il viandante perplesso .
Se il molo avesse risposto
Gli avrebbe sorriso davvero
L'avrebbe bagnato di nuoto
Sudato e percosso
E mai per nulla tradito.

La scuola di Atene vista da Caravaggio

Si copiano, si insultano
Corrono a soluzione,
Cercano le comparse
Per vie di approvazione,
Vogliono coi pensieri
Significare tutto,
Le sfere tra le mani,
Bacchino come è brutto.
Sono così centrati
Riescono solo in posa
Bacchino la tua rosa
Perfetta tra i capelli
Bacchino scendi piano
Mettiti tra i più belli.

Nel quarantanove

Era Walter nel quarantanove
In seconda geometri di Asti.
Non sapeva se si chiedeva
Di essere per chi:
Il professore di estimo magari
Che guardava se sorrideva
E diceva di collettivo.

Ma quando a tutti fu conosciuto
Che lui in stazione poi ci restava
Anche quello se lo guardava
Era per finta che non vedeva.

Così per gli altri non aspettava
Che di piantarla con le parole.
Non le voleva quelle parole
Di tutti i tempi
Da fargli schifo.

Era la scuola di stare soli
Peggio per sempre
Solo l'inizio.
Ed una sera di pomeriggio
Mentre Pavese si compiangeva
Scelse da solo la sua ringhiera
Per archiviarsi
Come da un vizio.

Il casello

E lo incontrava
Nel casello dello stato
Nascosto dalla strada per il lago
Saltato dalla vista del fossato.
E lo sentiva
Il treno passa ancora
Sentiva la sua mano come sfiora
Provava l'emozione reticenza
Del brivido comune
Di partenza
Lasciato al finestrino dello scalo.

Ma lo vedevano gli altri al mattino
Bruno perfetto come Apollo
Provare la chiave del casello
E lento posare la catena?
Aveva mai pensato il Bruno
D'essere dio almeno per uno?

Religione di un fedele
Confortata (confermata)
Nel vedere rose bianche
Dietro il palo
Di sostegno segnalato
Che richiamano più bianche
Il vibrato del segnale
Mentre passa nell'abbraccio
La carrozza rituale

Finestrino uno e sempre
Che ti pare che abbia visto.

Lontano dalle sere

Quando era lontano dalle sere
Gli sembrava tutto naturale:
Dimenticare il travestimento
Le gomme a posto, il senso
Della città d'essere solo.
Ma quando era già buio, e poi più buio
(E c'è soltanto il fare,
Dire stasera non mi sento
O per stasera lascio stare,
Basta per un'ora, ma poi l'altra).
Allora tornava senza sole
Il desiderio, vuoto il bisogno di salire
Sul palco aperto al cuore della strada.

La sera come un amante di cera
Scendeva su quel pezzo di faccia di suo padre
Che aveva,
Ma con quegli occhi lui chiedeva
Proprio con quelli chiedeva e chiedeva.

Del sorriso morso a conosciuti volti
Dalla piazza di fiotti segnali
Si serviva,
Rintanato tra tanti suoi uguali
Guastati da pugnali di cera:
Era saracinesca di vetrina alzata
Bandiera morsicata di paura.

Proprio nel sonno culmina l'attesa
Del nuovo asfaltatore:
Con le strade più strette per la neve,
Che all'ora mite mutui la decenza
Delle sale concerto.
E dietro a lui un'ombra funivia.

Te la salvo la serata in questa nebbia,
Dura paziente dura che ti salvo
Con devozione
Avorio
Avorio liquido mercurio.

Dal parcheggio dei baci
Albeggiavano le luci dell'ITIS
Dimenticate dal serale.

Gatto

E tu glieli cerchi gli occhi
Tra le quattro ossicina della fronte
Sopra l'asfalto al bordo
Che ridiventa ghiaia.

Non ha vetrate l'isola dei pescatori
Né sui serragli giardini all'italiana
E arazzi chiari coi levrieri in pietra.
Ha tre operai che saldano dei ferri
E gatti al sole sporti alle ringhiere.
Un gatto, noti, ha il pelo nobile.
Uno degli operai guarda.

Figurine carnivore senza peli ballerine
A stormi e un mare di nervi che rinviene
A risucchiare parole, magramente
In tinta con gli sgabelli a pila
Il dio selciato.

Il cielo viola piove candele a Crenna
Colorate di luna leggerina
E il giallo chiaro che si riflette nella
Piscina piccola titilla
L'acqua, la strofina.

L'odore di resina e c'era
Tra le fessure di roccia i fili d'erba
Rosso il capino dell'aspide.
Un garofanino di montagna.

Un ponte di Sèvres
Le mie certezze su di te.
Ridere, non riconoscere
Le tue telefonate atletiche...
Non eri tu, così
Sottomesso ladro come vocale nel primo alfabeto:
Piccole alterazioni
Io e tu consonanti
Maschi complementari.
Gemere davvero.
Ma perché poi i maestri
Si tengono stretti i loro segreti?

Pareti

Asciutta come il primo agosto
Cantami di cedri del Libano
E di frontoni senz'astio,
Pia dell'autoscatto.

Quei pesci incisi a lato del portale
Li aveva già visti,
Come l'angelo nudo
Pulsare sulle tempie e al polso
Del vigile urbano.

I fiori vivi ma recisi in leggera
Pendenza scendeva a palma aperta
Chierico imbottito rigagnolo.
Con tutto che usciva dal suo ventre
Impalata potenza.

Fosse stato solo l'alfabeto
Creduto finale allineato.

Invece borbottio di stato
Giovane chiaro al piede.

Essere soldati insieme ed alleati
E coagulare in groppa ad aratri
Seppellendo nidi di topine gravide
Culle foschia ruggine di lapide.

Cavaliere poeta arrestato dai Romani
Quando rimani stretto dalle lacrime:
Sei uno strumento di guardia ai non figli,
Versi l'olio nei metalli del cielo.
Poi la città si mette a far da orecchino
Alla danzatrice nel quadro.

Da grappoli di scale ai sotterranti
Sale odore di maschere: latrati d'acqua
Ad inghiottire lingue di terra arata,
Mappe confuse dalle narici degli alberi
Come a spezzare il treno

I fiocchi della fabbrica di nuvole
Consumano le strida,
Le ali non varcano al concavo l'entrata:
Restano a un tiro di fionda sulla cresta
Sospese alle correnti.
Dal bordo occhi di teppista scrutano
Farina d'Africa.

Mi separo in questo momento
Da tutti i babies che strillano
Dalle finestre aperte.
Mi separo da tutti i miei babies.
E solo in questo galestro
Bianco ottantacinque
Mi rendo conto
Che siete stati vivi
Zii dell'ottocento.

Nota

Questa raccolta è venuta componendosi per successive stratificazioni a partire dal 1976-7, periodo a cui risale la composizione di « Nel quarantanove », « Il casello », « Di terra rossa » e « La gita ».

Nel 1978 apparve (con alcune varianti rispetto alla stesura attuale) su *Paragone letteratura* n. 346 « La scuola di Atene vista da Caravaggio ».

Al periodo 1982-5 risalgono i testi di « Lontano dalle sere », parzialmente pubblicati da *Lengua - il lavoro editoriale* n. 8 nel 1988.

La sezione « Marino », composta nell'86, venne pubblicata l'anno successivo su Nuovi Argomenti n. 23 - terza serie.

Le sezioni « Gatto » e « Pareti » sono del 1987, mentre i testi di « Adidas » (apparsi su *Poesia* II, 3, 1989 e *Poesia* III, 30, 1990) sono stati composti nel 1988.

INDICE

Prefazione di Umberto Motta	pag.	5
ADIDAS	»	11
Così stanco ravviva la pista	»	13
Di pietra di donna	»	14
La creta del vetro	»	15
Nel balzo dal mare	»	16
Affila affila la spada	»	17
DI TERRA ROSSA	»	19
Unghie di conchiglia	»	21
E ti guardo	»	22
LA GITA	»	23
E con la gita piena di Renato	»	25
Da bambino	»	26
MARINO	»	27
Marino mi ha comprato tre rose	»	29
Marino	»	30
Cerco l'ufficio	»	31
Scriverò un saggio sul talento	»	32
Sul bagnasciuga ridente	»	33
LA SCUOLA DI ATENE VISTA DA CARAVAGGIO	»	35
Si copiano, si insultano	»	37
NEL QUARANTANOVE	»	39
Era Walter nel quarantanove	»	41
Ma quando a tutti fu conosciuto	»	42
Così per gli altri non aspettava	»	42
Era la scuola di stare soli	»	43
IL CASELLO	»	45
E lo incontrava	»	47
Ma lo vedevano gli altri al mattino	»	48
Religione di un fedele	»	49
Finestrino uno e sempre	»	50
LONTANO DALLE SERE	»	51
Quando era lontano dalle sere	»	53
La sera come un amante di cera	»	54
Del sorriso morso a conosciuti volti	»	56
Proprio nel sonno culmina l'attesa	»	56
Te la salvo la serata	»	57
Dal parcheggio dei baci	»	58
GATTO	»	59
E tu glieli cerchi gli occhi	»	61
Non ha vetrate l'isola dei pescatori	»	62
Figurine carnivore	»	63
Il cielo viola piove candele	»	64
L'odore di resina e c'era	»	65
Un ponte di Sèvres	»	66

PARETI pag. 67
Asciutta come il primo agosto » 69
Quei pesci incisi a lato del portale » 70
I fiori vivi ma recisi » 71
Essere soldati insieme ed alleati » 72
Cavaliere poeta arrestato dai romani » 73
Da grappoli di scale ai sotterranti » 74
I fiocchi della fabbrica di nuvole » 74
Mi separo in questo momento » 75

Finito di stampare nel mese di ottobre 1991
dalla Cooperativa Tipografica Subalpina - Torre Pellice (Torino)
per conto delle
Edizioni L'ARZANÀ
via Mercadante, 74
Torino

FRANCO BUFFONI ha pubblicato le raccolte « Nell'acqua degli occhi » (Guanda 1979), « I tre desideri » (San Marco dei Giustiniani 1984), « Quaranta a quindici » (Crocetti 1987), la silloge breve « Lafcadio » (Scheiwiller 1987) e il racconto in versi « Suora carmelitana » (*Almanacco dello Specchio* 14, 1991). Per l'editore Guerini e Associati dirige il semestrale *Testo a fronte* — interamente dedicato alla teoria e alla pratica della traduzione poetica — e la collana di narrativa e poesia « I testi ».

L. 20.000 (...)